

disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale.

Spetta di parlare all'onorevole Veroni.

VERONI. Nell'ora in cui siamo, poichè la Camera ha evidentemente il desiderio di udire la parola del ministro, farò brevi dichiarazioni per legittimare la presentazione del mio ordine del giorno intorno al progetto di riforma per la scuola media. Per vero sarebbe stato opportuno, e forse utile per i suoi fini elevatamente civili, che questa discussione si fosse ancora prolungata per dimostrare al Paese, come la Camera intenda tutta l'importanza civile e morale del problema. Ma poichè il Governo interverrà tra breve nella discussione per troncargli la bocca di coloro che vorrebbero parlare le argomentazioni in difesa o contro il disegno di legge, rimane solamente a deplorarsi da parte nostra che si sia voluto condurre a termine così celere questa importante discussione.

È certo che nella mente di quanti agitarono dinanzi al Parlamento e nel Paese la necessità improrogabile di riformare l'insegnamento secondario era ben chiaro il proposito di voler fronteggiare le non liete conseguenze di quella che si convenne di chiamare la crisi della *Scuola media*.

Da molti anni e da molti degli uomini, che ressero gli studi in Italia, si è avuto il proposito delle riforme e, come veniva ricordato in questa discussione, è ricca la letteratura al riguardo; sono discorsi e studi che vanno da Ruggero Bonghi a Ferdinando Martini, da Pasquale Villari a Leonardo Bianchi, cui si deve il provvedimento singolare di avere per primo iniziato il movimento pratico che doveva tendere al raggiungimento della riforma, quando nel 1905 nominava la Commissione Reale per studiare i mezzi atti a dare alla Scuola media italiana un assetto più organico, più rispondente alle esigenze della vita contemporanea, più dignitoso per le condizioni degli insegnanti.

Da allora, per quanto commendevoli studi si fossero compiuti da quella Commissione invero autorevole, la crisi della Scuola media, anzichè avviarsi alla sua soluzione, venne fortemente aggravandosi, sino a che l'onorevole Credaro - sentendo tutta la responsabilità dell'alto ufficio suo - fronteggiò risolutamente il problema e con amore e competenza, a lui derivata dall'esistenza tutta trascorsa nella scuola e per la scuola, presentò il progetto di riforma da cui ha

tratto origine quello che ci sta attualmente dinanzi.

Il progetto di legge dell'onorevole Credaro sollevò dispute e critiche nella stampa quotidiana e in quella scolastica, in seno alla Commissione presieduta da Ferdinando Martini e nelle adunanze e comizi di classe ove, come sempre, e specialmente quando si è sulla via di attuare una riforma ardita, si delinearono due correnti: da un lato il progetto fu condannato incondizionatamente al rogo, dall'altro non mancò chi vide nelle idee e nei propositi del ministro il fermo e salutare convincimento di volere una buona volta affrontare e risolvere l'antico ed arduo problema.

Ora non occorre venga difesa l'opera del ministro, le cui benemeritenze verso la scuola sono innegabili, come non occorre dire che tra le agitazioni talvolta incomposte, che dannavano la legge e gli osanna di quanti la esaltavano, può prender posto e aver diritto di cittadinanza un convincimento medio, secondo cui può riconoscersi come il progetto Credaro contenesse innovazioni grandemente utili ad ogni tipo di scuola e ad ogni classe d'insegnanti presenti e futuri, alcune delle quali sono soddisfazioni e soluzioni di antichi bisogni e di gravi problemi dimenticati, altre delle vere audacie suggerite da una profonda conoscenza della scuola.

Molti ed autorevoli insegnanti proprio così ebbero a manifestare il loro pensiero, ricordando, per esempio, la grande utilità che dall'istituzione del dopo-scuola avrebbero ricavato famiglie ed alunni, il notevole ed innegabile beneficio che avrebbero ricavato i futuri insegnanti dalla disposizione che permetteva loro di entrar subito in ruolo, anche se nel loro concorso fossero con sette decimi riusciti fra gli idonei, e poi il giovamento che tutti avrebbero risentito per essersi disposto nella legge che i concorsi per sedi primarie si dovessero fare precisando le sedi.

E molte, molte disposizioni di quella proposta (cui si aggiunsero poi alcuni emendamenti presentati dallo stesso onorevole Credaro alla ripresa dei lavori parlamentari) potrebbero ricordarsi per mostrare come talvolta si sia giudicata sommariamente e superficialmente quella legge la quale, condotta alla ribalta del Parlamento, aveva il precipuo scopo di fronteggiare e avviare decisamente sulla via della soluzione la crisi della scuola media.

Ma a quel tutto organico, che compren-